

Geografia e studi classici in Italia fra letteratura e storia

Nelle note che seguono, sommarie e desultorie, intervengono e si intersecano tre fattori: la geografia antica nell'insegnamento universitario e scolastico; tendenze e sviluppi della geografia come 'disciplina'; la parte assegnata alla letteratura geografica greco-latina negli studi classici in Italia.

1.

Il primo insegnamento di Geografia antica in Italia venne impartito da Giulio Beloch nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma dal 1901/2 al 1909/10. In un saggio pregevole, apparso nel 1992, Leandro Polverini ricostruiva il contesto accademico e storico-culturale dell'insegnamento di Beloch, mettendone in rilievo contenuti e metodi; a questo primo saggio seguì poi, nel 2009, un'importante integrazione documentaria sull'iter che aveva portato all'istituzione del nuovo corso di lezioni¹. Nella proposta di attivarlo, presentata al Consiglio di Facoltà del 29 ottobre 1898,

¹ L. Polverini, *Il primo insegnamento di «Geografia antica» in Italia*, «Geographia Antiqua» 1, 1992, pp. 5-14; *Per la storia della «Geografia antica» in Italia (e in Germania)*, «Geographia Antiqua» 18, 2009, pp. 195-197. A questi due articoli attingo largamente per le riflessioni svolte nel testo.

Beloch richiamava l'esempio dell'Università di Lipsia, dove in quello stesso anno era stata istituita una cattedra di Geografia antica. Accanto al *Geographisches Seminar* diretto da Friedrich Ratzel (1844-1904) vi troviamo infatti un *Seminar für Historische Geographie*, diretto da Wilhelm Sieglin; dopo un biennio trascorso a Lipsia (1898/99) Sieglin passò a Berlino, dove tenne la cattedra di Geografia storica fino al 1914².

La proposta di creare anche a Roma, sull'esempio tedesco, un insegnamento di Geografia antica ebbe l'appoggio di Giuseppe Dalla Vedova (Padova 1834-Roma 1919), il quale si raccomandò che l'insegnamento avesse carattere «essenzialmente topografico»³. La raccomandazione non si spiega certo come una presa di distanza dall'universalismo della geografia tedesca, bensì con la consapevolezza che la dimensione topografica del mondo antico non era alla portata dei geografi; Dalla Vedova si era formato a Vienna ai tempi di Peschel e Ratzel e all'inizio del secolo presiedeva a Roma la *Società Geografica Italiana*⁴. Per Beloch la subordinazione della topografia e della geografia alla storia, politica ed

² Polverini, *Per la storia della «Geografia antica»* cit., p. 196 e n. 13. Richiamare l'esempio tedesco significava anche riconoscerne i progressi fatti nel campo della cartografia storica del mondo antico grazie a W. Sieglin e ai due Kiepert: *ivi*, p. 195 e n. 5.

³ Polverini, *Il primo insegnamento* cit., p. 5, n. 3: Dalla Vedova appoggiò la proposta del nuovo corso di lezioni «...specialmente pel fatto che il titolare della cattedra di Geografia non ha modo di entrare seriamente nel campo dell'Antichità». Di lì a poco (1903) Dalla Vedova sostenne il progetto di un grande Atlante Storico d'Italia: cfr. L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973, p. 181 n. 12.

⁴ Polverini, *Il primo insegnamento* cit., p. 10, n. 21. Su Dalla Vedova si veda la calda commemorazione del suo allievo Roberto Almagià in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana» ser. V, vol. IX, 1920, pp. 31-50. Da segnalare che negli anni successivi al 1872/73 Dalla Vedova tenne dei corsi di «Geografia antica generale e di Geografia dell'Italia nell'età classica», come si ricava dai suoi appunti delle lezioni universitarie: *ivi*, p. 36. Da un altro punto di vista e in un diverso contesto storico cfr. su Dalla Vedova le considerazioni di L. Gambi, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in *Id.*, *Una geografia per la storia* cit., pp. 12 ss.

economica, era cosa ovvia, come mostrano i programmi dei suoi corsi, in cui domina l'interesse per le regioni storiche e le realtà urbane dell'Italia (Sicilia, Magna Grecia, Etruria) e della Grecia (Attica/Atene con le Cicladi, Grecia centrale). Solo una volta, nel corso tenuto nel 1904/5, Beloch concentrò le lezioni sulla *storia della geografia* da Omero al V sec. d.C., mentre la letteratura geografica antica figurava nei suoi corsi come materiale informativo (le 'fonti') accanto alla documentazione archeologica⁵.

Il notevole seguito di studenti indusse Beloch a orientare i migliori allievi verso ricerche storico-topografiche incentrate sui loro paesi d'origine, nel presupposto che la conoscenza diretta dei luoghi fosse un requisito per studi simili. Nacque così la «Biblioteca di geografia storica», una serie di monografie storico-topografiche, il cui primo volume su *Fregellae* di Giovanni Colasanti era dedicato a Dalla Vedova⁶. Questi studi suscitarono all'epoca reazioni contrastanti e appaiono oggi di valore diseguale, ma essi mostrano chiaramente l'indirizzo metodologico di Beloch, secondo il quale la collana si proponeva «...di illustrare con una serie di monografie quelle città dell'Italia antica [...] sulle quali non si hanno ancora ricerche che corrispondano alle esigenze della scienza del giorno d'oggi. Tuttavia non saranno esclusi anche altri argomenti di geografia storica, sia antica che medievale»⁷. La linea delle ricerche storico-topografiche verrà poi ripresa e sviluppata a Pavia da Plinio Fraccaro e dalla sua scuola⁸. A Fraccaro si deve tra l'altro l'unico atlante storico prodotto da italiani (con la collaborazione di Mario Baratta e Luigi Visintin), l'*Atlante Sto-*

⁵ Polverini, *Il primo insegnamento* cit., pp. 6 s.

⁶ G. Colasanti, *Fregellae. Storia e topografia*, E. Loescher & C., Roma 1906, rist. Edizioni Quasar, Roma 1983, con la presentazione di Filippo Coarelli.

⁷ Ivi, pp. 8 ss., dove è riportata integralmente la *Prefazione* di Beloch al libro di Colasanti.

⁸ Ivi, p. 12; su questo aspetto dell'operosità scientifica di Fraccaro vedi le riflessioni del suo allievo Emilio Gabba, *La storia antica e la cultura classica*, «Anabases» 12, 2010, pp. 133 s.

rico De Agostini⁹, edito fra le due guerre mondiali e poi ristampato fino a non molti anni fa (le grandi carte murali, che per circa tre generazioni hanno ornato le pareti delle aule scolastiche e universitarie in Italia, possono ormai considerarsi un cimelio da museo).

Questi fatti andavano richiamati, anche perché in alcuni scritti pubblicati negli ultimi anni e destinati all'insegnamento universitario si affaccia talvolta una certa confusione fra *la storia della geografia (antica)* e la *geografia storica (del mondo antico)*. Nel primo caso i testi antichi servono a disegnare lo svolgimento della geografia come genere letterario contiguo alla storiografia e come sapere 'scientifico'. Nel secondo caso essi rientrano nel materiale documentario utile a ricostruire la geografia umana del mondo antico nei diversi quadri (topografici, regionali etc.) con i loro mutamenti¹⁰. Quando si parla di geografia storica il discorso riguarda necessariamente una porzione dello spazio geografico, considerato in un certo arco di tempo. In un convegno internazionale, che si è tenuto all'Università di Valencia nell'aprile dello scorso anno, una sessantina di studiosi, giovani in prevalenza, hanno presentato varie relazioni e comunicazioni sul tema «Geografia storica e mitica nell'antichità», dove il significato di geografia storica veniva inteso semplicemente in opposizione a geografia mitica. Ha prevalso nettamente negli interventi la prospettiva di una storia della geografia con la sua dimensione letteraria, mentre solo una mezza dozzina di relazioni ha preso in considerazione la geografia storica di una regione o di un territorio. Quest'ultimo approccio – non va dimenticato – con l'organizzazione

⁹ Resta fondamentale per l'ampiezza dell'informazione unita alla selettività della prospettiva critica il saggio di L. Gambi, *Per un atlante storico d'Italia*, in Id., *Una geografia per la storia* cit., pp. 175-196 (spec. pp. 180 s.); cfr. inoltre i miei *Appunti per un atlante storico dell'Italia antica*, «Geographia Antiqua» 10-11, 2001-2002, pp. 59-64.

¹⁰ Perciò nella *Einführung in die historische Geographie der alten Welt* (Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1991) E. Olshausen fa seguire al repertorio delle 'fonti' e degli strumenti di lavoro un paio di esempi (le Alpi e il Mar Nero).

gerarchica degli scopi e dei metodi di ricerca (le «discipline ausiliarie») è un'acquisizione della «scienza dell'antichità» che si afferma in Germania nel clima politico-culturale del positivismo e sarebbe anacronistico cercarne i 'precursori' nella geografia degli antichi. Che poi la letteratura antica serva *anche* alla geografia storica del mondo greco-romano va da sé, ma sarà bene non confondere i due diversi campi di studio.

La loro distinzione risalta chiaramente nei due corsi tenuti da Sieglin a Lipsia e nell'introduzione al primo corso tenuto da Beloch nel 1901/2¹¹. Osservava giustamente Polverini che la Geografia antica insegnata da Beloch a Roma era, nei contenuti e nei metodi, una Geografia storica basata sul binomio storia-topografia, in cui prevaleva nettamente l'interesse per l'Italia peninsulare (con la Sicilia). «La maggior parte dei corsi di Geografia antica di Beloch (quelli dedicati a singole regioni storico-geografiche dell'Italia) si direbbero oggi corsi di Topografia dell'Italia antica, nella prospettiva essenzialmente storica in cui questa disciplina fu intesa da Plinio Fraccaro e viene praticata dalla sua scuola»¹². Come si sa, sono i professori che fanno le 'discipline' e non il contrario. Le vicende del *Seminar für Historische Geographie* di Lipsia sono istruttive in proposito¹³. Dopo la partenza di W. Sieglin per Berlino, su iniziativa di Friedrich Ratzel venne chiamato a succedergli sulla cattedra di Geografia storica Ernst Hugo Berger, che a quel tempo (1899) era già assai avanti negli anni e s'era guadagnato notorietà per gli studi sulla geografia di Ipparco e di Eratostene, nonché per la sua *Wissenschaftliche Erdkunde der Griechen*, che di lì a poco (nel 1903) ebbe una seconda edizione. Subentrato Berger, il *Seminar für Historische Geographie* cambiò nome in *Historisch-geographisches Institut*. Nei pochi

¹¹ Polverini, *Per la storia della «Geografia antica»* cit., p. 196; Id., *Il primo insegnamento* cit., pp. 13 s. dove è riportato integralmente lo schema della prima lezione, conservato negli appunti di Beloch.

¹² Polverini, *Il primo insegnamento* cit., pp. 12 s. Dal 1991 viene pubblicato in Italia, con periodicità annuale, il «Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia antica e Supplementi», fondato da Giovanni Uggeri.

¹³ Polverini, *Per la storia della «Geografia antica»* cit., pp. 196 s.

anni in cui insegnò a Lipsia prima della morte (1904) Berger, filologo di formazione, rivolse di preferenza la sua attenzione all'interpretazione dei geografi antichi (Strabone, Tolomeo, Tacito etc.) e alla storia delle conoscenze geografiche¹⁴; si capisce quindi che nella vecchia dizione il *Seminar* non potesse più corrispondere a questo cambio di indirizzo.

Ricordando gli anni di insegnamento all'Università di Firenze e l'esperienza di ispettore nei ginnasi della Toscana, Giorgio Pasquali lamentava l'astrattezza in cui versavano gli studi letterari e in particolare gli studi classici fra le due guerre, astrattezza di cui era prova l'ignoranza geografica o peggio il disinteresse per la conoscenza di luoghi e di paesi, propri e altrui¹⁵. Temo che ai nostri tempi la situazione generale non sia sostanzialmente mutata, a parte le prevedibili e lodevoli eccezioni; alla richiesta di collocare i fatti storici o i dati biografici di un autore (antico, medievale o moderno) in una trama di relazioni significative con luoghi e paesi, quante volte è capitato di sentire l'obiezione disarmante «...ma questa è una domanda di geografia!»! Qui metterei da parte il diverso grado di curiosità intellettuale, negli studenti o nei docenti; né avrebbe senso cercare a monte – vale a dire nella scuola – le cause di questo disorientamento geografico e storico, dimenticando che gli insegnanti si formano nelle Università, e sono quindi i *nostri* laureati. Direi piuttosto che la separazione fra geografia e studi letterari, fra geografia e studi classici – e il discorso dovrebbe naturalmente estendersi alla storia –, derivi in ultima analisi dalla specializzazione dei saperi, che tendono a costituirsi in corpora autonomi e quindi tendenzialmente chiusi e normativi; in altre parole la separazione riflette l'identità 'disciplinare' della geografia e degli studi letterari, identità esaltata dal processo di specializzazione della ricerca, che alimenta un'autarchia intellettuale tanto rassicurante quanto illusoria (non molto tempo

¹⁴ Vedi il necrologio di K. Kretschmer, *Hugo Berger*, «Geographische Zeitschrift» 11. Jahrg., 9. H., 1905, pp. 494 ss.

¹⁵ G. Pasquali, *La geografia trasportata al morale*, «Pègaso» II, 12, 1930, pp. 733-737 (= Id., *Pagine stravaganti*, vol. I, Sansoni, Firenze 1968, pp. 165-170).

fa era ancora un luogo comune conferire la dignità di ‘scienza’ a questa o quella ‘disciplina’, solo a patto che avesse conquistato la sua ‘autonomia’. Su questa tendenza generale del sapere accademico si innestano poi, nel nostro caso, due fattori aggiuntivi: la specificità del classicismo come eredità culturale e il peso della prospettiva politico-istituzionale nello studio della storia antica.

Prima che in Francia si sviluppasse la geografia regionale, soprattutto per impulso dell’insegnamento di Paul Vidal de La Blache (1845-1918), dominava la visione universale della geografia tedesca da Ritter a Ratzel. Nei manuali scolastici questo universalismo si esprimeva in un’esposizione sistematica e classificatoria con le sue rubriche toponomastiche. Sulla medesima linea si collocano alcuni libri di geografia antica editi in Italia nella seconda metà del XIX secolo. Si tratta in realtà di opere inglesi come il *Manuale di geografia antica* di Guglielmo Smith (Barbera, Firenze 1868)¹⁶ o il manuale Hoepli di Henry Fanshawe Tozer, tradotto e annotato da Iginio Gentile, professore di storia antica all’Università di Pavia¹⁷. I due libri si aprono con una sezione introduttiva di storia della geografia antica, vale a dire delle conoscenze geografiche, che inizia dalla Bibbia e, passando per Omero, Ecateo, Erodoto ed Eratostene, arriva a Strabone e all’impero romano. La parte riservata alla geografia astronomica (Tolemeo) e fisica chiude questa premessa, cui segue la geografia storica. Il libro di Smith comincia dall’Asia-Africa e termina con l’Europa/Italia. L’impostazione è sistematico-descrittiva e predilige le rubriche (confini, oceani, mari, altopiani, pianure, fiumi, climi, produzione, commercio). Nella prefazione l’anonimo curatore della versione italiana dichiarava (p. VI) che «una geografia *in servizio dei classici, della*

¹⁶ Nella ricca produzione di Sir William Smith (1813-1893) va ricordato, fra l’altro, il fortunatissimo *Dictionary of Greek and Roman Geography*, 1854; le opere tradotte in italiano per le scuole sono segnalate nella *Prefazione* al suo *Manuale di geografia antica* cit., p. V, n. 1.

¹⁷ H.F. Tozer, *Manuale di geografia classica*, trad. e note di I. Gentile, Ulrico Hoepli, Milano 1889³. Segnalo qui anche gli *Elementi di geografia antica*, compilati dal prof. Silvio Pacini, con dedica all’Avvocato Cav. Augusto Barazzuoli, deputato al Parlamento italiano, Felice Paggi Libraio-Editore, Firenze 1874.

mitologia e storia antica era un bisogno e un desiderio universale» (mio il corsivo).

Quale che fosse l'incidenza di questi strumenti di consultazione nello studio e nell'insegnamento delle lettere classiche, va richiamato comunque un fatto significativo per il nostro tema. Nei manuali di storia antica, e in particolare di storia greca, i quadri geografici vengono accennati nella sezione introduttiva, ma poi intervengono solo saltuariamente nel corso dell'esposizione. Di solito è la conquista macedone dell'impero persiano che sposta l'attenzione sugli spazi geografici dell'età ellenistica, ma si tratta di territori 'esotici' rispetto ai contesti mediterranei della storia greca. Lo stesso discorso vale per le province più lontane dell'impero romano, mentre resta in secondo piano, quando non passa del tutto inosservata, la variegata realtà dei popoli e dei paesi dell'Italia peninsulare, vale a dire i quadri etnico-geografici dell'espansione di Roma repubblicana fino all'intervento di Pirro. La difficoltà della geografia a intervenire funzionalmente nel racconto storico non si spiega solo con ragioni per così dire 'tecniche', nel senso che le parti descrittive possono mettere a repentaglio l'unità e la continuità narrativa (il problema è avvertito già dalla coscienza storiografica antica). Vi sono, a me sembra, motivi più profondi e risalenti indietro nel tempo. Essi si possono ricondurre in ultima analisi – come prima accennavo – alla propensione a spiegare o ripensare in termini prevalentemente, se non esclusivamente, politico-istituzionali la storia e la civiltà dei Greci e dei Romani; i contesti geografici, con le implicazioni di carattere strategico ed economico (le 'risorse'), emergono quando la scena si sposta altrove, al di fuori della Grecia e dell'Italia. A scanso di equivoci, in questa considerazione non c'è alcuna nostalgia per certe interpretazioni geografiche della storia, care al positivismo tardo-ottocentesco e al clima del neo-colonialismo europeo. Più semplicemente – per dirla in termini polibiani – la conoscenza di luoghi, popoli e paesi, può servire a intendere meglio lo svolgimento della storia nei suoi diversi contesti geografici, e non solo a gustare i classici della letteratura greca e latina.

2.

Se spostiamo l'obiettivo sulle condizioni degli studi geografici e sull'insegnamento della geografia in Italia, si scoprono agevolmente gli altri ostacoli che in passato hanno reso complicato – e lo rendono tuttora – il rapporto con gli studi classici.

L'ordinamento dell'istruzione superiore (dalla legge Casati alla riforma Gentile) assegna la geografia alle facoltà umanistiche¹⁸. Nelle trasformazioni del sapere (contenuti, metodi, obiettivi) che si accompagnano al processo di trasmissione delle conoscenze, anche al di fuori della scuola e dell'università, l'ambito della geografia da almeno un cinquantennio è al centro di riflessioni e dibattiti, che oscillano fra gli orientamenti, pur contraddittori, della tradizione e le istanze pragmatiche del presente (l'enogastronomia al servizio dei beni ambientali e culturali). Può dare un'idea delle linee attuali di ricerca il variegato programma dell'ultimo congresso geografico italiano (il XXXII), che si è svolto a Roma dal 7 al 10 giugno 2017.

Da noi nessuno meglio di Lucio Gambi si è interrogato con rigore intellettuale su contenuti e metodi della geografia, italiana in particolare; sono saggi, densissimi di considerazioni e di idee, che risalgono per la maggior parte agli anni dal 1961 al 1971, raccolti nel volume già richiamato *Una geografia per la storia*. Non saprei quanto gli scritti di Gambi abbiano poi inciso sugli orientamenti degli studi geografici in Italia. Le discipline si parlano se i loro rappresentanti sono interessati al dialogo, se avvertono l'esigenza di riflettere su certi problemi, superando gli steccati, che parcellizzano e immiseriscono il sapere nel campo umanistico. Per la generazione di studiosi come Vidal de la Blache e Giuseppe Dalla Vedova l'iniziale formazione classica costituiva del resto la norma; a questo si aggiunga che il primo iniziò la sua carriera come allievo dell'Ecole Française di Atene e che Dalla Vedova seguì a Vienna studi storico-filologici prima di rivolgersi alla geo-

¹⁸ Gambi, *Una geografia per la storia* cit., pp. 11 s.

grafia. L'allievo più illustre di Dalla Vedova, Roberto Almagià, frequentò a Roma i corsi di Geografia antica di Beloch.

L'abbinamento di storia e geografia appare ovvio per chi ha una formazione classica; prima della riforma Gentile, che unì la storia alla filosofia nelle classi di insegnamento, la geografia stava con la storia¹⁹. Appena laureato nel 1858, Dalla Vedova conseguì l'abilitazione all'insegnamento di storia e geografia nei ginnasi-licei di Venezia e poi di Padova²⁰, allora ancora sotto gli Asburgo. Naturalmente nessun dosaggio 'disciplinare' può mettere al riparo dal rischio che i saperi speciali – quali che siano i loro contenuti e metodi di studio – una volta trasferiti nell'insegnamento scolastico e universitario, ignorino i propri limiti. La specializzazione delle conoscenze è certamente un fenomeno irreversibile, ma nel campo degli studi umanistici essa dovrebbe essere bilanciata da una visione d'insieme, senza la quale l'intero edificio perde la sua ragion d'essere.

3.

Per venire infine alla storia della geografia antica, non c'è dubbio che i testi geografici hanno in generale sofferto, nella scuola e nell'università italiana, la medesima sorte toccata alla letteratura scientifica e tecnica. I 'classicismi', antichi e moderni, non hanno mai mostrato particolare interesse né per i saperi applicati alle esigenze pratiche della società né per le scienze matematiche e

¹⁹ G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia*, Editrice La Scuola, Brescia 2015, pp. 41-61 (sugli atlanti storici nelle scuole ivi, p. 57 n. 110), 87 s. (sul liceo classico nella riforma Gentile). Indipendentemente dai dibattiti sulla natura, i metodi e i compiti della geografia nell'istruzione nazionale e nell'Università, che si sono accesi nel secondo dopoguerra, pochi anni fa è stato inaugurato nel biennio delle scuole secondarie l'insegnamento di Geostoria, con la riduzione delle ore settimanali di geografia.

²⁰ Almagià in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana» cit., pp. 34 s.

fisiche²¹. Per gli studenti del liceo la conoscenza dei quadri geografici del mondo antico è sollecitata occasionalmente dalla lettura di testi poetici – da Omero a Virgilio, passando per il teatro ateniese e Apollonio Rodio – di brani tratti dalla storiografia o dalla retorica politica, pagine di alta letteratura, consacrate dalla tradizione nel canone appunto degli autori classici. Se non sbaglio, la stessa mediocre considerazione è riservata ai testi geografici (Ps. Scilace, Eratostene, Strabone, Plinio il Vecchio, Tolomeo) anche nello studio universitario della letteratura greca e latina; le eccezioni certamente non mancano, ma confermano la regola. E la regola vuole che il valore storico-documentario di un testo o di un monumento non possa comunque competere con il valore estetico di altri testi o monumenti nella formazione del gusto. L'apprezzamento del valore documentario di testi e monumenti presuppone però un interesse, non scolastico, per la storia intesa nella sua interezza, in tutte le sue manifestazioni 'materiali e spirituali', e non solo come *storia letteraria*.

Abstract.

The relationship between Geography and Classical studies in Italy is difficult for three reasons: the historical/cultural heritage of Classicism with its literary canons; the increasing specialization of Humanities, which accentuates the separation of the academic disciplines and is then transferred also into teaching in schools; the current direction of Geographical research in Italy.

Keywords.

Historical Geography, Antiquity, Classicism.

Francesco Prontera

Università degli Studi di Perugia

francesco.prontera@unipg.it

²¹ Un aspetto singolare dell'eredità classica in Italia è la leggenda metropolitana, ricorrente e mai sopita, secondo cui l'apprendimento e l'uso del latino «...forma i giovani a pensare con un approccio molto simile a quello che usano gli scienziati» («La Stampa» di lunedì 16 aprile 2018, p. 15: *Il latino come l'inglese*).